

“PSICOANALISI E CREATIVITA”: IL COLORE E IL CINEMA

Docente Dott.ssa Alida Cresti

“IL GRANDE BLU”

Luc Besson, 1988

Relazione di:

Sara Breschi

*L'homme ne mourra jamais tant qu'il sera en mesure de rever.
Et le reve de l'Homo delphinus vivra aussi longtemps que l'homme protégera la mer.
Jacques Mayol¹*

L'unico protagonista di questa storia raccontata da Besson è il mare. Il mare con i suoi magnifici fondali, con i suoi misteri, con il suo profumo ed il suo inconfondibile colore. Jacques e Enzo sono due bambini che adorano il mare, vivono in un'isola greca e si divertono a stabilire primati di permanenza sott'acqua. Da grandi, dopo essersi persi di vista per molti anni, si ritrovano ed iniziano una loro spettacolare quanto personale sfida nei fondali marini, con immersioni in apnea.

Jacques è un ragazzo introverso, sembra quasi un asceta, è distaccato dal mondo reale, il suo elemento è l'acqua, la sua famiglia i delfini, non riesce a gestire il rapporto con Johana, una confusionaria, sbadata, centrata su di sé, sui suoi problemi, sulle sue ansie.

Enzo, al contrario di Jacques, è eccentrico e carnale, non pensa che a mangiare e a godersi la vita, eppure stanno bene insieme, si compensano: la sfida li unisce, attraverso essa condividono qualcosa di molto profondo e remoto, è il loro modo di superare l'impotenza nei confronti del mare. Impotenza che li ha colti ad assistere alla morte del padre di Jacques, durante una sua immersione, senza poter intervenire.

I due protagonisti vivono delle emozioni così forti, hanno un legame così specifico da riuscire a trascendere lo spazio fisico, i limiti temporali: la loro storia è così particolare da sembrare sospesa nel tempo.

Il film può essere percepito sia come "*oggetto buono*", che offre piacere e gratificazione sensoriale e affettiva, sia come "*oggetto cattivo*", che induce invece dispiacere: si ha quindi un *piacere filmico* e un *dispiacere filmico* a seconda della *simbolizzazione* dei nostri contenuti interni. Le immagini hanno una *funzione fascinatória* (regressiva e fusionale), il passaggio al simbolico, che si attua attraverso la loro pensabilità, consente una *co-creazione*: l'opera generata dall'artista può generare o, meglio, ri-generarsi a sua volta in una serie infinita di "opere personali" e la dimensione soggettiva del fruitore co-costruisce una nuova opera ad ogni contatto emotivo.

¹ "L'uomo non morrà mai finché sarà in grado di sognare.
E il sogno dell'Uomo delfino vivrà finché l'uomo proteggerà il mare." Jacques Mayol

L'Altro, il mare, si offre inaccessibile e intoccabile oltre lo schermo, in un *altrove* primordiale infinitamente desiderabile perché non sarà mai posseduto: l'assenza dell'oggetto è l'elemento della seduzione, il desiderio si appaga solo illusionariamente, in modo "allucinatorio", come nel sogno.

Il film si apre con una serie di immagini in bianco e nero, ricordi lontani, quasi sbiaditi, un cielo e un mare, che si faticano a percepire, lasciano la scena ai personaggi il cui movimento risulta accelerato in contrapposizione alla staticità del paesaggio.

Tale staticità si perde nel fondale marino, ciò che sembrava privo di vita acquista vitalità attraverso l'ingresso di Jacques in mare, le bolle che si generano in seguito al suo tuffo, ma la sua interazione con un pesce ci riporta ad un ambiente marino malvagio nella sua oscurità.

Il mare di questa prima sequenza di immagini, è un mare scuro, impenetrabile, che nasconde insidie, che sottrae a Jacques suo padre, è un mare che fa sentire impotenti, che non lascia spazio alle sirene, ai sogni. La mancanza di colore porta a prendere le distanze da un coinvolgimento emotivo: si tratta di ricordi dolorosi che vengono rievocati e visti attraverso una lente.

Dopo queste prime sequenze, il film è a colori: un mare blu che sfuma in un cielo celeste, la luce calda del sole si posa a sottolineare le diverse tonalità dei colori del paesaggio.

Nel film fa il suo ingresso Johana, un'assicuratrice americana, che ci introduce ai colori della città: il grigio dei palazzi si respira nell'aria e la luce diurna non accende ma spegne il paesaggio, si contrappone ad esso, luce e colori diventano antagonisti. Il cappello multicolore che Johana indossa, al ritorno dal suo viaggio in Perù, sembra ora ridicolo, stona con i colori della città, è il cappello fuori luogo, tutto il resto diventa normale.

La prima volta che vediamo Jacques sta per immergersi in un lago ghiacciato, con muta e pinne di un rosso che risalta e riscalda a confronto con il paesaggio innevato di un bianco pungente: se il colore è un codice empatico, indica un'empatia tra l'uomo e il mondo, il rosso di Jacques indica la sua passione per il mondo marino in cui si appresta ad immergersi. Durante l'immersione, prima di riemergere, Jacques percorre i ghiacciai da sotto l'acqua, a pancia in giù, si muove osservando il mondo là fuori attraverso una lente di ghiaccio che lo protegge dalla luce accecante, una luce fredda, che non riscalda.

Se durante le immersioni Jacques indossa mute colorate, durante la sua permanenza nel mondo umano indossa abiti scuri, cupi, che lasciano intravedere un suo malessere, una solitudine che lo spinge verso il mare e ciò che gli rappresenta. Gli unici momenti in cui Jacques appare appagato e in grado di divertirsi, di svagarsi, è quando si reca al delfinario

dove gioca con i delfini: sono sequenze di gioco e gioia, spensieratezza, e tutto è colorato, dai palloncini ai chioschi.

La Sicilia è presentata come luogo colmo di fiori colorati, si percepisce un'aria calda e sembra quasi di sentirne il profumo, talvolta viene da socchiudere gli occhi per la troppa luce, una luce senza alcun filtro, una luce che esalta, rende brillante il mare, lo trasforma nello specchio del cielo. Il colore in natura è richiamo, incanto e seduzione ma, in quanto apparenza, è anche fuggevole, inafferrabile.

Le ultime sequenze del film si svolgono in Grecia, luogo natale di entrambi i protagonisti: ci si spinge sempre più in profondità, negli abissi, i rischi aumentano, vengono portati ai limiti, si cerca di superare i limiti stessi, sembra che non ci sia altra alternativa, altra via di fuga, che andare incontro al proprio senso di impotenza, abbandonarsi ad esso cercando nel mare un alleato capace di mettere fine ad ogni sfida.

Il mare che porta con sé il ricordo di un padre e di un amico, quasi un fratello, chiama Jacques a ricongiungersi a loro: più la distanza dal mondo aumenta, più ci si addentra negli abissi, più il blu del mare diventa scuro, nero, claustrofobico, non si percepiscono confini, assenza e presenza insieme.

Jacques si abbandona, si lascia andare alla non conoscenza, al silenzio.

Il silenzio della morte o quello della nascita, del ritorno alle acque primordiali, distacco o fusione: il film ci lascia nell'ambiguità dell'azzurro.

BIBLIOGRAFIA

- **Cresti A.**, *appunti delle lezioni di “Psicoanalisi e creatività: il colore e il cinema”*, corso 2006-2007;
- **Cresti A.**, *“Nell’immaginario cromatico – simboli e colore”*, Medical Books, Palermo;
- **Metz C.**, *“Cinema e psicoanalisi”*, Marsilio, Venezia, 2002.